N° 43 série web (2/2022)

CHRONIQUES ITALIENNES

Université de la Sorbonne Nouvelle

Comité de direction

Laurent BAGGIONI, Christian DEL VENTO, Maria Pia DE PAULIS,
Carlo Alberto GIROTTO, Matteo RESIDORI

Coordination éditoriale

Carlo Alberto GIROTTO, Ada TOSATTI

Comité éditorial et de lecture

Anne BOULE, Alessandro DI PROFIO, Franck FLORICIC, Philippe GUERIN, Costanza JORI,
Brigitte LE GOUEZ, Anna SCONZA, Ada TOSATTI

Comité de rédaction

Sarah AMRANI, Silvia CUCCHI, Marina GAGLIANO, Patrizia GASPARINI,
Francesca GOLIA, Fiona LEJOSNE, Gaia LITRICO, Enrico RICCERI

Comité scientifique international

Perle ABBRUGIATI (Université d'Aix-Marseille), Andrea AFRIBO (Università di Padova),
Isabelle BATTESTI (Université de Poitiers), Giorgia BONGIORNO (Université de Lorraine),
Daniela BROGI (Università per Stranieri di Siena), Gabriele BUCCHI (Université de Lausanne),
Alberto CASADEI (Università di Pisa), Anna DOLFI (Università di Firenze),
Raffaele DONNARUMMA (Università di Pisa), Jean-Louis FOURNEL (Université Paris 8 Vincennes-
Saint Denis), Paola ITALIA (Università di Roma La Sapienza), Stefano JOSSA (Università di Palermo),
Enrico MATTIODA (Università di Torino), Pier Vincenzo MENGALDO (Università di Padova),
Massimo NATALE (Università di Verona), Claude PERRUS (Université
de la Sorbonne Nouvelle), Eugenio REFINI (New York University), Irene ROMERA PINTOR
(Universidad de Valencia), Martin RUEFF (Université de Genève), Emilio RUSSO (Università di Roma
La Sapienza), Giuseppe SANGIRARDI (Université de Lorraine), Hannah SERKOWSKA (Université de
Varsovie), Franco TOMASI (Università di Padova), Susanna VILLARI (Università di Messina)

Les articles publiés dans la revue sont évalués et approuvés de manière anonyme par des membres du comité scientifique, totalement autonome de la Direction

Université de la Sorbonne Nouvelle
Département des études italiennes et roumaines
13 rue de Santeuil 75005 Paris
http://www.univ-paris3.fr/chroniques-italiennes
ISSN 1634-0272

Chroniques italiennes web 43 (2/2022)

L'ONTOLOGIA DI HYPERMEDIA DANTE NETWORK" (HDN) ALLA PROVA DEL *COMENTUM* DI BENVENUTO DA IMOLA

Da alcuni anni a questa parte, il cosiddetto Web Semantico sta rivoluzionando il modo in cui è possibile accedere alle conoscenze online e condividerle. Mettendo a frutto le precedenti esperienze di "DanteSearch" e "DanteSources", e ponendosi in diretta continuità con quest'ultimo progetto, "Hypermedia Dante Network" si propone di applicare le risorse del Web Semantico allo studio dell'intertestualità della *Commedia*. Il progetto sta procedendo alla mappatura digitale dei commenti al poema presenti sul database del "Dartmouth Dante Project"[1]. In questo modo, la ricerca delle fonti del poema, così come registrate nei commenti, sarà resa notevolmente più efficiente e precisa; invece di limitarsi all'individuazione di una sequenza in linguaggio naturale, HDN permetterà la ricerca per categorie specifiche come la tipologia di riferimento, l'autore e l'opera citata, o sulla base del rapporto che la fonte istituisce con il testo dantesco, confermandolo o contraddicendolo. Non soltanto, perciò, la ricerca darà immediato accesso

[1] https://dantesearch.dantenetwork.it, https://dantesources.dantenetwork.it, https://hdn.dantenetwork.it, https://dante.dartmouth.edu.

a una serie di informazioni pre-elaborate, ma si eliminerà per esempio il problema, strutturale nel database del Dartmouth, di dover immaginare preventivamente tutte le possibili grafie, o le traduzioni nelle varie lingue, quando si cercano le occorrenze del nome di un'opera o di un autore.

Dopo aver introdotto il progetto, possiamo esplorare come procede l'annotazione nel futuro database di uno dei più importanti contributi all'esegesi del poema, il *Comentum* di Benvenuto da Imola. Così avremo modo di giustificare le scelte che stiamo compiendo, nonché di tracciare delle coordinate che potranno servire in seguito da guida alla consultazione. Prima, però, è necessario fare una premessa metodologica sulla struttura dell'ontologia di HDN rispetto alle peculiarità dell'esegesi medievale al poema. L'obiettivo principale del progetto è quello di creare un database delle fonti della *Commedia*, ragion per cui la struttura dell'ontologia si fonda sul concetto di *riferimento*. Nella fase di concettualizzazione dell'ontologia, abbiamo definito tre categorie di riferimenti: "citazione", "loci paralleli" e "supporto esterno" [2]. La citazione occorre quando il commentatore ritiene che il testo dantesco dipenda chiaramente da una fonte, che può essere citata nel testo ("citazione esplicita"), o identificabile comunque con certezza ("concordanza stringente"), o ancora riferita a un sistema di idee, piuttosto che a un luogo testuale ("citazione generica"). Si parla di "loci paralleli", invece, quando il commentatore individua un

[2] Per maggiori dettagli sull'ontologia di HDN, che è stata strutturata dal gruppo pisano del progetto in collaborazione con gli informatici dell'ISTI-CNR, si possono consultare: Gaia Tomazzoli, Leyla M. G. Livraghi, Daniele Metilli, Nicolò Pratelli, Valentina Bartalesi, *The Hypermedia Dante Network Project*, in *AIUCD 2021 - Book of Extended Abstracts*, Pisa, 2021, pp. 269-274 (https://aiucd2021.labcd.unipi.it/book-of-abstracts/); Valentina Bartalesi, Nicolò Pratelli, Carlo Meghini, Daniele Metilli, Gaia Tomazzoli, Leyla M. G. Livraghi, Michelangelo Zaccarello, *A Formal Representation of the Divine Comedy's Primary Sources: The Hypermedia Dante Network Ontology*, in «Digital Scholarship in the Humanities», 2021 (https://academic.oup.com/dsh/advance-article-abstract/doi/10.1093/llc/fqab080/6413020?redirectedFrom=fulltext); Michelangelo Zaccarello, *La mappatura semantica delle fonti: una nuova chiave per gli studi danteschi*, in «Scuola Ticinese», L, 3, 2021, pp. 29-33; Valentina Bartalesi, Carlo Meghini, *Ontologia delle fonti dantesche e infrastruttura digitale*, in *«Per intelletto umano / e per autoritadi». Il contesto di formazione e diffusione culturale del poema dantesco*, atti del convegno, Pisa 29-31 ottobre 2020, i.c.s.; Carlo Meghini e Gaia Tomazzoli, *L'uso delle ontologie web per mappare la conoscenza dei commenti danteschi*, in *«A guisa d'uom che 'n dubbio si raccerta». Vecchie questioni e nuove prospettive per la biografia e l'opera dantesca*, atti del convegno, Verona 5-7 luglio 2021, i.c.s.

parallelismo, ma senza perciò presupporre un rapporto di dipendenza. Il "supporto esterno", infine, consiste in un riferimento non direttamente connesso al contenuto del passo commentato. Queste categorie sono state ideate per garantire la massima flessibilità, in modo da adattarsi ai differenti approcci esegetici che il secolare commento al poema ha adottato nell'arco di quasi settecento anni.

L'attuale approccio alla critica delle fonti è comparso a partire della seconda metà dell'Ottocento, con l'affermarsi dell'ideologia positivista e la nascita della moderna *Quellenforschung*. La classificazione dei riferimenti nei commenti otto-novecenteschi non è comunque totalmente intuitiva: alcuni commentatori di questo periodo, ansiosi di rinvenire tutti i possibili antecedenti del testo dantesco, hanno talvolta sovrapposto le proprie conoscenze a quelle di Dante, ignorando aspetti della cultura materiale che oggi non potrebbero essere trascurati, come l'effettiva disponibilità di alcune opere e il ruolo della tradizione indiretta. Non è sempre facile decidere se il riscontro indicato dal commentatore debba essere inteso come un generico parallelismo, oppure una vera e propria fonte (nonché quale scelta possa essere più funzionale alla consultazione del database) [3]. Tuttavia, i contributi esegetici più antichi richiedono uno sforzo di classificazione ancora maggiore, per ragioni storico-culturali del tutto opposte a quelle dei commenti otto-novecenteschi. I commentatori tardo-medievali e della prima età moderna, tra cui Benvenuto, non concepivano i lori rinvii a testi classici, filosofici e religiosi come fonti in senso positivistico, cioè referenti diretti o indiretti del discorso dantesco, bensì come mezzi per facilitare l'esegesi, o legittimare l'opera attraverso il confronto con autorità riconosciute[4]. Ricorrendo alla terminologia di Segre,

[3] Queste considerazioni sono emerse soprattutto dal confronto con il gruppo torinese del progetto, responsabile dei commenti sette-ottocenteschi.

[4] Ai commenti più antichi e alle loro peculiarità, negli ultimi vent'anni sono stati dedicati diversi studi, tra cui non si possono non citare: Andrea Mazzucchi, *La discussione della varia lectio nel commento di Benvenuto da Imola e nell'antica esegesi dantesca*, in «*Per correr miglior acque…». Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*, Roma, Salerno Editrice, II, 2001, pp. 955-982; Zygmunt G. Baranski, *L'esegesi medievale della* Commedia *e il problema delle fonti*, in Id., «*Chiosar con altro testo». Leggere Dante nel Trecento*, Firenze, Cadmo, 2001, pp. 13-39; e Saverio Bellomo, *How to read the early commentaries*, in *Interpreting Dante. Essays on the tradition of Dante commentary*, a cura di Paola Nasti, Claudia Rossignoli, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2013, pp. 84-109. Nel caso specifico di Benvenuto, bisogna affidarsi a Luca

gli antichi commentatori tendevano a confondere e sovrapporre il carattere intertestuale e quello interdiscorsivo dei riferimenti con cui mettevano in relazione il testo dantesco. Di conseguenza, distinguere fra "concordanza stringente" (ossia citazione effettiva) e "luogo parallelo" risulta un'operazione delicata, affidata alla sensibilità di chi popola l'ontologia, e basata su un complesso di conoscenze e considerazioni, che tenga conto delle fonti più diffuse all'epoca del commentatore, delle sue preferenze individuali e, non ultimo, di quale soluzione potrebbe risultare più utile alla futura fruizione del database.

L'annotazione del commento di Benvenuto presenta, inoltre, delle difficoltà ulteriori rispetto alle problematiche già elencate. Si tratta di un lavoro esegetico di ampia portata, che tuttavia è rimasto finora escluso dalla benemerita iniziativa di riedizione moderna e commentata dei commenti danteschi promossa dalla casa editrice Salerno; l'edizione di riferimento continua a essere quella ottocentesca, a cura di Giacomo Filippo Lacaita, che non contempla né un testo critico, né un apparato di commento[5]. L'unico regesto complessivo delle fonti del *Comentum* risale a più di cento anni fa, quindi, pur restando un sussidio fondamentale, necessita di essere aggiornato e completato, giacché in quella sede non era ovviamente possibile dedicare il necessario approfondimento a ciascuna delle fonti individuate[6]. In tempi moderni, il contributo più significativo alla ricostruzione della biblioteca classica di Benvenuto è venuto dallo studio dei suoi commenti agli autori antichi, più che dal fronte del commento al poema dantesco[7]. Tra le fonti del *Comentum*, però, va annoverata anche l'esegesi

Fiorentini, *Per Benvenuto da Imola. Le linee ideologiche del commento dantesco*, Bologna, il Mulino, 2016.

[5] Benevenuti de Rambaldis de Imola *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, a cura di G. F. Lacaita, 5 voll., Firenze, Barbèra 1887. I problemi dell'edizione Lacaita sono stati recentemente analizzati da Luigi Marseglia, *Giacomo Filippo Lacaita e il* Comentum *dantesco di Benvenuto da Imola. Percorso e aporie di un'edizone discussa*, in «Critica Letteraria», XLIX, 192-193, 2021, 3-4, pp. 839-860 [vol. monografico: *Per Dante. 1321-2021*].

[6] Paget J. Toynbee, *Index of Authors Quoted by Benvenuto da Imola in His Commentary on the* Divina Commedia, in «Annual Report of the Dante Society», XVIII-XIX, 1899-1900, pp. 1-54

[7] Impossibile non citare il lavoro di Luca Carlo Rossi, specialmente i saggi pionieristici pubblicati a partire dagli anni '90 e poi raccolti nel volume *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2016. Su questo campo si sta concentrando

dantesca precedente, in particolare le *Esposizioni* di Boccaccio, il che impone che le acquisizioni sul Benvenuto "autorista" vengano problematizzate verificando i rapporti tra gli antichi commenti[8]. Un altro passo avanti determinante è stato compiuto con la pubblicazione della *Lectura dantis bononiensis* e della *Lectura dantis ferrariensis*, che costituiscono i primi abbozzi del futuro *Comentum*[9]. Nonostante queste edizioni, condotte finalmente su criteri filologici, siano arricchite di un commento interpretativo, che scandaglia anche le fonti, il loro contributo per determinare le fonti del *Comentum* è in realtà piuttosto limitato. Studiando il commento definitivo in rapporto alle sue precedenti redazioni minori, si nota che molte delle autorità classiche sono introdotte soltanto nella redazione finale. Come suggerisce il nome, infatti, le *lecturae* bolognese e ferrarese documentano delle lezioni effettivamente tenute da Benvenuto, che perciò in quel contesto si adoperava soprattutto nella parafrasi e nell'esegesi puntuale, cioè in aspetti d'immediato interesse didattico. Il progetto del *Comentum*, invece, ha uno scopo ben più ambizioso: Benvenuto si sforza di emancipare il poema dantesco dall'alveo limitante della letteratura in volgare, accostandolo piuttosto alla letteratura latina classica e cristiana, mentre di riflesso costruisce un'immagine di sé come intellettuale proto-umanista, esperto delle autorità invalse, nonché informato sulle nuove scoperte librarie. Per fare ciò, non è raro che Benvenuto si cimenti in lunghi elenchi di autorità, in cui solo i primi riferimenti hanno un rapporto diretto

l'interesse di diversi studiosi, anche giovani e giovanissimi, come testimoniano gli interventi della V giornata di studi del "Centro Studi su Benvenuto da Imola", e come si può accertare sulla bibliografia degli studi benvenutiani che è raccolta e costantemente aggiornata sul sito dello stesso CeSBI (https://benvenutodaimola.it/bibliografia/). Vedi *infra*, nota 21.

[8] Alcuni spunti notevoli sul rapporto di Benvenuto con l'autorità di Boccaccio (e Petrarca), si trovano nell'ultimo libro di Luca Fiorentini, *Petrarch and Boccaccio in the First Commentaries on Dante's Commedia. A Literary Canon Before its Official Birth*, London-New York, Routledge, 2020. Dal canto mio, è di prossima uscita un contributo sui riferimenti a Omero nel *Comentum*, che mette in risalto il ruolo di Boccaccio come mediatore della conoscenza omerica con Benvenuto: Leyla M.G. Livraghi, *«Mirabiliter extollit Homerus». Su alcuni riferimenti omerici nel Comentum di Benvenuto da Imola*, in *Miscellanea di studi su Benvenuto da Imola a cura del Centro Studi su Benvenuto da Imola (CeSBI) di Bologna*, a cura di Luca Carlo Rossi, in c. di stampa.

[9] Benvenuto da Imola, *Lectura Dantis Bononiensis*, edizione critica a cura di Paolo Pasquino, Ravenna, Longo, 2017; Id., *Lectura dantis ferrariensis*, edizione critica a cura di Carlo Paolazzi, Paolo Pasquino, Fabio Sartorio, Ravenna, Longo, 2021.

(di solito sotto forma di "citazione stringente") o indiretto ("loci paralleli") con l'effettiva esegesi del testo dantesco, mentre i successivi ne approfondiscono aspetti inessenziali, solitamente per fare sfoggio di erudizione ("supporto esterno"). Lo scopo di questo contributo è di mostrare come le scelte di mappatura ontologica possano dialogare con le forme specifiche del commento tardo-medievale, che non entrano agevolmente nelle categorie definite a priori. Questo processo invita inevitabilmente a riflettere sulla forma "commento", sui modi in cui può declinarsi l'intertestualità, e infine sull'operazione intellettuale compiuta da Benvenuto.

Alcuni esempi potranno chiarire quanto esposto finora. Ecco come Benvenuto commenta il passo in cui Dante è accolto tra i poeti della «bella scola», cioè *Inf*. IV, 100 («sì ch'io fui sesto tra cotanto senno»):

> Et si dicis quomodo autor se laudavit, dico quod hoc est licitum sepe honesta de causa; sciebat enim Virgilius quod inconveniens est laus, quam quis praedicat de se ipso, et tamen inducit Eneam se laudantem et dicentem: *sum pius Eneas* etc. quia erat exul, profugus, et ignotus. Ita autor hic se honeste comendat, ut ostendat se merito potuisse tantum opus […]. Et nonne omnes poetae se laudaverunt? Quotiens Virgilius se comendat in Buccolicis, Georgicis, et Eneidis, ubi dicit: *Fortunati ambo.* Horatius dicit: *Libera per populum posui vestigia princeps.* Ovidius in fine de Transformatis: *Jamque opus exegi.* Lucanus: *Quantum Smirnaei* etc. Quid Lucretius poeta? Discurre per totum librum Boetii, et videbis si vir ille, non modo sapiens, sed sanctus, se ubique commendat.

Benvenuto giustifica la scelta di Dante di promuovere il proprio personaggio al livello dei poeti della «bella scola» attraverso il confronto con alcuni dei massimi esponenti della tradizione letteraria classica (Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucano e Lucrezio) e cristiana (Boezio). Per come la glossa è formulata, non è reso esplicito se i riferimenti debbano essere intesi come fonti, oppure come generici parallelismi, perché quest'aspetto non interessa a Benvenuto, che è più preoccupato di difendere Dante dai suoi eventuali detrattori. Tuttavia, lo scopo di HDN è proprio quello di riorganizzare il patrimonio digitale in una forma più largamente e facilmente fruibile, perciò è necessario sforzarsi di catalogare i riferimenti secondo le categorie del progetto.

Si può cominciare notando che i riferimenti introdotti da Benvenuto sono di due tipi diversi. Quelli centrali riguardano una specifica tipologia di

intervento diretto dell'autore in testi poetici classici, mentre i due riferimenti estremi si concentrano sul piano narrativo e sulla presenza al suo interno di Dante in qualità di personaggio della storia. In questo secondo caso, infatti, Benvenuto paragona l'inclusione del Dante-personaggio nella «bella scola» alle parole auto-celebrative con cui Enea si presenta nel poema virgiliano, e all'intento auto-apologetico con cui Boezio, proprio come Dante, si rende protagonista dell'opera di cui è autore. Il passo invocato dell'*Eneide*, cioè I, 378-379 («Sum pius Aeneas, raptos qui ex hoste Penates, / classe veho mecum, fama super aethera notus»)[10], è alluso per contrasto nella *captatio* di *Inf.* II, 32: «Io non Enëa». L'esegesi di Benvenuto evidentemente risponde a dei criteri differenti da quelli moderni, e non evidenzia il parallelismo fra il testo dantesco e la fonte virgiliana laddove si palesa una ripresa linguistica, ma piuttosto nel momento in cui Dante, mettendosi alla pari dei più grandi autori classici, fa una pesante rivendicazione sul piano ideologico. Se non si considerasse il riferimento come una fonte effettiva, si fallirebbe nel riconoscere il modo in cui i commentatori trecenteschi conducevano la loro "critica delle fonti", e inoltre si perderebbe l'informazione che già presso il più antico commento uno specifico passo dell'*Eneide* era già stato messo a confronto con l'opera dantesca. Per queste ragioni, ho ritenuto di dover classificare il riferimento come "concordanza stringente", menzionando la citazione del passo virgiliano in *Inf.* II nella casella delle "Note", dedicata appositamente ad eventuali commenti dell'annotatore.

Passando al collegamento con Boezio, Benvenuto non si riferisce a un passo specifico, bensì all'impostazione generale della *Consolatio*, che, come la *Commedia*, promuove l'autore anche al ruolo di personaggio principale. Secondo l'ottica medievale, il parlare di se stessi costituiva *ipso facto* un pretesto alla propria lode, ed è per questo che Benvenuto scrive che nella *Consolatio* Boezio «se ubique commendat». In alcune circostanze, tuttavia, parlare di sé sarebbe invece lecito, com'è sostenuto per esempio nel *Convivio*, sulla base proprio dell'autorità di Boezio (e poi di Agostino): «per necessarie cagioni lo parlare di sé è conceduto […] L'una è quando sanza ragionare di sé grande infamia o pericolo non si può cessare […] E questa

[10] Le citazioni dei testi classici, se non diversamente indicato, sono tratte dal "Perseus Digital Library" (http://www.perseus.tufts.edu/hopper/), che usiamo come repertorio di riferimento per il "Testo della fonte" in HDN.

necessitate mosse Boezio di se medesimo a parlare» (I II, 12-13) [11]. Tornando alla glossa di *Inf.* IV, è chiaro che la *Consolatio* non rappresenti una fonte puntuale dell'incontro con i poeti. Il modello boeziano, però, è altrettanto evidentemente propedeutico alla scelta di Dante di rendersi protagonista della narrazione. A mio giudizio, dunque, il riferimento alla *Consolatio* di Boezio si connota come "citazione generica", in quanto ripresa strutturale non riducibile a un singolo luogo testuale. Ho inoltre riportato nelle "Note" il passo del *Convivio* che autorizza il parlare di sé sulla base di Boezio.

Per quanto riguarda gli altri riferimenti introdotti da Benvenuto, provengono nell'ordine dall'*Eneide* di Virgilio: «Fortunati ambo! si quid mea carmina possunt, / nulla dies umquam memori uos eximet aeuo» (IX, 446-447), dalle *Epistole* di Orazio: «libera per vacuum [ma *populum* in Benvenuto] posui vestigia princeps, / non aliena meo pressi pede» (I 19, 21-22), dalle *Metamorfosi* di Ovidio: «Iamque opus exegi, quod nec Iovis ira nec ignis / nec poterit ferrum nec edax abolere vetustas. / […] perque omnia saecula fama, / si quid habent veri vatum prefagia, vivam» (XV, 871-872, 878-879), e dalla *Farsaglia* di Lucano: «quantum Zmyrnaei durabunt vatis honores, / venturi me teque [= Cesarem] legent; Pharsalia nostra / vivet, et a nullo tenebris damnabimur aevo» (IX, 984-986). Se si esclude il riferimento a Lucrezio, su cui torneremo tra poco, ogni citazione corrisponde a un poeta latino della «bella scola», con il quinto membro, Omero, che è alluso nel passo lucaneo («Zmyrnaei vatis»). Tre dei quattro passi riflettono una formula topica della poesia greco-latina, con cui il poeta prediceva, per propiziarle, l'immortalità della sua opera e quella della propria fama poetica (alluse indirettamente in Virgilio, attraverso la celebrazione di Eurialo e Niso). Fa eccezione il passo oraziano, in cui il poeta rivendica il suo primato come fautore della poesia lirica greca in latino; la scelta della citazione è peculiare, poiché nelle *Odi* Orazio si cimenta in un'auto-consacrazione del tutto analoga alle altre elencate da Benvenuto (cfr. III 30, 1: «Exegi monumentum aere perennius») [12]. In ogni caso, il topos non trova

[11] Dante Alighieri, *Opere*, edizione diretta da Marco Santagata, vol. II, *Convivio. Monarchia. Epistole. Egloghe*, a cura di Gianfranco Fioravanti, Claudio Giunta, Diego Quaglioni, Claudia Villa, Gabriella Albanese, Milano, Mondadori, 2014 («I meridiani»), p. 12.

[12] La ragione è forse che Benvenuto non aveva grande familiarità con le *Odi*. L'unico riferimento esplicito a quest'opera nel *Comentum* compare nella glossa a *Inf.* IV, 79-81: «Et

accoglienza nella *Commedia*, dove la consapevolezza di aver dato vita a un'opera immortale si traduce piuttosto nel desiderio di ricevere l'incoronazione poetica[13]. I riferimenti mostrano come Dante non pecchi di superbia promuovendo il proprio alter-ego narrativo a membro della «bella scola», poiché una certa espressione topica di arroganza faceva parte già del repertorio retorico classico. Rispetto all'opera dantesca, perciò, questi riferimenti valgono come "loci paralleli", e così vanno registrati nel database.

L'elenco dei passi ripresi dai poeti della «bella scola» si chiude con il preannunciato rimando a Lucrezio: questo riferimento si differenzia da tutti gli altri, perché alla menzione dell'autore non segue una citazione esemplificativa tratta dalla sua opera, che all'epoca era ancora ignota e in attesa di essere riscoperta. Molto probabilmente, infatti, Benvenuto non aveva in mente un auto-elogio di Lucrezio, sulla falsariga delle altre citazioni classiche ricordate, bensì le lodi che a Lucrezio sono riservate da un altro poeta, Ovidio. In *Amores* I 15, 9, infatti si legge: «Carmina sublimi tunc sunt peritura Lucreti, / exitio terras cum dabit una dies». Ci sono ottime ragioni per credere che Benvenuto alludesse proprio a questi versi. Toynbee, al contrario, proponeva che le poche conoscenze di Benvenuto su Lucrezio derivassero da Macrobio o Gellio (in verità, senza legare il riferimento ad alcun luogo specifico)[14]. Effettivamente, in circostanze affini, cioè quando si accosta ai poemi omerici, Benvenuto si avvale di tutte le fonti disponibili, dirette e indirette, e tra queste ultime spiccano proprio le *Noctes Atticae* e

Horatius libro Odarum vocat Virgilium dimidium animae suae». Secondo P. Toynbee (*Index of Authors*, cit., p. 26), la citazione sarebbe di seconda mano, provenendo dalle *Confessiones* (IV, 6) di Agostino: «Bene quidam dixit de amico suo: dimidium animae suae» (http://www.augustinus.it/latino/confessioni/index2.htm; per la provenienza delle citazioni agostiniane da questo database, vedi *infra*, nota 25). L'ipotesi dello studioso inglese appare convincente: sebbene in Agostino non venga fatto esplicitamente il nome di Orazio, Benvenuto avrebbe potuto ottenere tale informazione in altri modi, per esempio attraverso una glossa sul testo delle stesse *Confessiones*, o magari tramite il confronto con Petrarca, notoriamente molto legato a quell'opera agostiniana, nonché orgoglioso lettore dei *Carmina*.

[13] Così nella terza cantica, quando l'opera poteva considerarsi quasi compiuta e Dante era in grado di riconoscerne a pieno il valore, che lo rendeva meritevole dell'alloro: «O buono Appollo […] vedra 'mi al piè del tuo diletto legno / venire, e coronarmi de le foglie / che la materia e tu mi farai degno» (*Par.* I, 13, 25-27); «con altra voce omai, con altro vello / ritornerò poeta, e in sul fonte / del mio battesmo prenderò 'l cappello» (*Par.* XXV, 7-9).

[14] Cfr. P. Toynbee (*Index of Authors*, cit., p. 31).

soprattutto i *Saturnalia* [15]. Tuttavia, consultando queste opere, l'unico passaggio potenzialmente interessante per il caso in esame si trova nei *Saturnalia* (VI 2, 3): «Lucretius in primo: nec me animi fallit quam sint obscura, sed acri / percussit thyrso laudis spes magna meum cor / […]»[16].L'argomento è sempre la gloria poetica, e però nel passo tramandato da Macrobio Lucrezio esprime il desiderio di ottenere la consacrazione in vita, prendendo la corona d'alloro [17], mentre il riferimento ovidiano preannuncia la sopravvivenza dei carmi lucreziani ben oltre la morte del poeta, in perfetta sovrapposizione con il contenuto delle altre autorità classiche che vengono allegate. Inoltre, il fatto stesso che Benvenuto non citi alcun verso di Lucrezio potrebbe suggerire che la sua fonte sia Ovidio e non Macrobio: in Ovidio, infatti, l'elogio di Lucrezio, pur sovrapponibile nella forma agli altri riferimenti, non costituisce un esempio di auto-celebrazione, e perciò Benvenuto evita di riportarlo. Si può aggiungere anche che il passo degli *Amores* godette di una certa riconoscibilità, tanto che su di esso è modellata la *captatio benevolentiae* di Beatrice nei confronti di Virgilio: «di cui la fama ancor nel mondo dura, / e durerà quanto 'l mondo lontana» (*Inf.* II, 59-60) [18]. Alla luce di quest'ultimo parallelismo, ritengo che il riferimento debba essere trattato come il precedente rimando a *Aen.* I, 378-379, cioè alla stregua di una "concordanza stringente", sempre per riconoscere il suo ruolo di fonte, seppur di un passo diverso del poema dantesco (da riportare nelle "Note").

Le glosse a un passo di *Inferno* I possono esemplificare la differenza tra le categorie di "concordanza stringente" e "loci paralleli", e quella del "supporto esterno", ossia tra un riferimento che ipotizzi la fonte di Dante, o sia comunque utile all'interpretazione, o che viceversa introduca un

[15] Benvenuto conosce e cita anche una parte delle traduzioni omeriche di Leonzio Pilato: sicuramente il libro XI dell'*Odissea* e i primi libri dell'*Iliade*, fino al V o addirittura al IX. Ma su questo argomento, mi soffermerò in L. Livraghi, *«Mirabiliter extollit Homerus»*, cit.

[16] Come testo di riferimento per i *Saturnalia*, in HDN utilizziamo quello della "Biblioteca digitale di testi latini tardoantichi": https://digiliblt.uniupo.it/xtf/view?docId=dlt000339/dlt000339.xml;chunk.id=d1913e15016;toc.depth=1;toc.id=d1913e14140;brand=default.

[17] Invocata nei versi successivi a quelli riportati da Macrobio: «insignemque meo capiti petere inde coronam» (*De rerum natura* I, 929).

[18] La fonte è individuata, per esempio, in Dante Alighieri, *Inferno*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, p. 55, nota al v. 60.

approfondimento slegato dall'esegesi. Nel commento a *Inf.* I, 70-71 («Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi, / e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto»), Benvenuto scrive:

> Sed contra autor videtur expresse dicere falsum, quia de rei veritate Virgilius natus est magno Pompeio et Marco Crasso consulibus […] Ideo est inspiciendum hic subtiliter quod autor non dicit ista verba tamquam ipse, sed facit Virgilium dicere: qui Virgilius ubique commendat ipsum Caesarem, unde primo AEneidos dicit de eo:
>
> *Nascetur pulcra Trojanus origine Caesar,*
> *Imperium Oceano, famam qui terminet astris.*
>
> […] Aliqui tamen aliter exponunt, et sic: nacqui sub Julio, idest florere coepi; quod falsum est, quoniam Virgilius erat juvenis et ignotus, quando primo venit Romam, et coepit florere sub Augusto, ut saepe patet in Bucolica; dicit enim ibi:
>
> *Pastores hedera nascentem ornate poetam.*
>
> […] Sed notandum est hic quod Julius dictus est a Julio Ascanio, filio Eneae, ut dicit Virgilius ibidem:
>
> *Julius a magno dimissum nomen Julo.*
>
> Praeterea notandum est quod hic magnus Caesar vocatus est Gajus Julius Caesar Dictator, et dictus est Divus Julius, ut saepe patet apud Plinium in naturali historia: quod pro tanto dixerim, quia multi fuerunt Caesares, sicut Lucius Caesar, pater istius magni Julii Caesaris, ut dicit Tullius primo Officiorum; item Quintus Caesar, Sextus Caesar, et alii multi, quos saepe nominat Livius, Plinius, Valerius, et plures alii.

Sorvolando sul perché Dante ritenga che Virgilio fosse nato durante il dominio di Cesare, questione che è stata brillantemente indagata -e direi risolta- dall'intervento di De Angelis-Alessio, [19] concentriamoci sul catalogare i numerosi riferimenti classici introdotti secondo le categorie di HDN. La prima citazione, ripresa da un passo dell'*Eneide* in cui è celebrato Cesare (I, 286-288), è considerabile come "luogo parallelo", poiché contestualizza l'ammirazione di Dante per il condottiero romano, ma non si lega nello specifico ad alcun elemento testuale del brano dantesco commentato. La seconda, invece, riporta un verso delle *Bucoliche* che permette di collocare l'arrivo di Virgilio a Roma durante il principato di

[19] Violetta De Angelis, Gian Carlo Alessio, *"Nacqui sub Julio, ancor che fosse tardi" (*Inf. *I, 70),* in *Studi vari di lingua e letteratura offerti a Giuseppe Velli*, premessa di Gennaro Barbarisi, Milano, Cisalpino, I, 2000, pp. 127-146.

Augusto, ed è perciò direttamente correlata al v. 71 del canto, costituendo una "concordanza stringente". Poi Benvenuto inizia un *excursus* storico-onomastico che esula dall'argomento del passo dantesco: tutti i successivi riferimenti si configurano, perciò, come "supporti esterni". Prima il commentatore ricorda che Cesare, dopo la morte, assunse l'appellativo di "Divus Julius", con cui è effettivamente chiamato in diversi luoghi della *Naturalis historia* (IX, 116; XIV, 66; XV, 78; XIX, 144). Poi riconduce l'origine del *nomen* della *gens Iulia* a Iulo, figlio di Enea, sulla base di un riscontro nelle *Egloghe* (I, 288). Infine passa a ripercorrere la ricorrenza del *cognomen* "Caesar", cominciando proprio dal padre di Gaio Giulio, ossia Lucio, di cui è individuata correttamente una menzione nel *De Officiis* di Cicerone (I, 108). Da questo punto in poi, i riferimenti cominciano a farsi più incerti; un "Sesto Cesare", pretore nel 208 a.C. e primo a portare il nome di Cesare, è effettivamente incluso negli *Ab Urbe condita* (e.g. in III, XXVII, 21, 5), ma non così "Quinto Cesare", che non compare né nell'opera liviana, né in Plinio o Valerio Massimo, e la cui esistenza è forse dedotta da Benvenuto sulla scia del rimando di Livio a Sesto. Ciò che è importante notare, tuttavia, è che questi autori sono tutti invocati perché scrissero opere storiche, o comunque diffusero notizie storiche attraverso la loro opera[20]. Il genere storiografico, infatti, era particolarmente caro a Benvenuto, che commentò proprio Valerio Massimo e il poeta-storiografo Lucano, e fu autore di due opere storiche originali[21]. Per Benvenuto, dunque, risulta

[20] Per l'inclusione di Plinio tra gli storici, rimando a Leyla M.G. Livraghi, De vulgari eloquentia *II VI, 7: un canone della prosa?*, in *La cultura di Dante*, a cura di Giovanni Vedovotto e Fabio Zanin, Treviso, B#S Edizioni, 2021, pp. 13-43: 83-85.

[21] Si vedano i capitoli *Benvenuto da Imola lettore di Lucano, Benevenutus de Ymola super Valerio Maximo. Ricerca sull' «Expositio»*, e *Tre prefazioni di Benvenuto da Imola e Niccolò II d'Este*, in L.C. Rossi, *Studi su Benvenuto*, cit., rispettivamente alle pp. 3-50, 51-124 e 125-147. Sul commento a Lucano, vedi Alessio Mancini, *Benvenuto da Imola: un turning point nella scoliastica lucanea?*, in *Seminari lucanei I. In memoria di Emanuele Narducci*, a cura di Paolo Esposito, Pisa, ETS, 2020, pp. 215-234. Sul commento a Valerio Massimo, vedi: Giulia Conti, *Il commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo: le* recollectae *bolognesi*, in *Filologica*mente. *Studi e testi romanzi. III*, a cura di Giuseppina Brunetti, Bologna, Bononia University Press, 2019, pp. 49-61; e Umberto Dassi, Ille detractor. *Benvenuto da Imola, Marzagaia e Giacomino Robazzi commentatori di Valerio Massimo*, in «Italia medioevale e umanistica», LII, 2021, pp. 139-178. Sul Benvenuto storiografo, vedi: Luca Sarasini, *La tradizione manoscritta del «Romuleon» di Benvenuto da Imola*, in «Acme», LIX, 2006, pp. 301-313 (online: http://www.ledonline.it/acme/); Michele Colombo, *Il* Romuleon *di Benvenuto da Imola, la storia di Roma e un'epistola di*

naturale attingere all'ambito delle sue conoscenze storiografiche quando decide di deviare dall'esegesi per approfondire argomenti tangenziali, con l'ulteriore vantaggio di esaltare la sua profonda cultura classica accanto all'abilità di esegeta dantesco.

Accanto al concetto di fonte, fin qui esaminato, nei commenti più antichi anche le categorie interconnesse di "Autore citato" e "Opera citata" si discostano da quelle correnti. Dopo l'avvento delle biblioteche statali, dei moderni sistemi di annotazione bibliografica e soprattutto delle banche dati digitali, oggi si è affermato un modello incentrato sull'identificazione certa di un riferimento nell'opera di un autore identificabile con altrettanta precisione. Non così nel Medioevo, quando l'*autore* era un'entità dai contorni decisamente più sfumati, e il contenuto effettivo della sua opera conviveva con una costellazione di testimonianze indirette. Piuttosto che di *autore*, infatti, per il Medioevo sarebbe meglio parlare di *autorità*, nel senso che sotto l'egida di un nome autorevole comparivano tanto i riferimenti effettivi alla sua opera, quanto tutto ciò che, correttamente o meno, gli era attribuito dalla tradizione. Benvenuto era un membro attivo della comunità intellettuale della sua epoca, ed ebbe accesso a un buon numero di risorse librarie, ma la sua adesione al pre-umanesimo non significa che fosse insensibile a modalità di trasmissione della conoscenza tipicamente medievali, che continuavano a esistere parallelamente alla scoperta dell'approccio filologico ai testi.

Il ruolo che assume la fonte agostiniana nel *Comentum* si presta bene a illustrare il significato medievale di autorità e a esemplificare come HDN possa comportarsi nei confronti di riferimenti con una folta tradizione indiretta. Agostino ha avuto una grande influenza durante tutto il Medioevo (e oltre): la sua autorità era indiscussa, il suo pensiero filosofico-religioso aveva contribuito a creare l'identità stessa dell'Europa cristiana, e la sua opera apologetica, che denuncia le miserie del mondo pagano, era allo stesso tempo una fonte insostituibile di informazioni sull'antichità greco-romana. Anche durante il predominio della scolastica, quando alcuni aspetti del pensiero agostiniano persero relativamente di centralità, l'autorità di

Petrarca, in *Filologica*mente, cit., pp. 11-31; e Aurora Sturli, *Ricerche sul* Libellus Augustalis *di Benvenuto da Imola*, in *Filologica*mente. *Studi e testi romanzi. V*, a cura di Giuseppina Brunetti, Bologna, Bononia University Press, 2020, pp. 65-78.

Agostino restava un punto di riferimento irrinunciabile. Nell'epoca di Benvenuto, poi, la temperie stava ulteriormente mutando e, sulla scia della predilezione di Petrarca verso l'Agostino più intimista, già si preparava il rinnovato successo di cui la filosofia agostiniana avrebbe goduto durante il Rinascimento[22]. Alla luce di ciò, non sorprende che nel *Comentum* di Benvenuto i riferimenti ad Agostino siano innumerevoli. Le citazioni dirette ad Agostino, provenienti principalmente dal *De civitate Dei*, seguono dei moduli facilmente individuabili una volta che si è presa confidenza con gli usi del commentatore. Quando attinge ad Agostino senza mediazione, Benvenuto nomina esplicitamente il titolo dell'opera (quasi sempre il *De civitate*), spesso precisando anche il libro, e cita alla lettera[23], oppure parafrasa[24], il passaggio a cui si riferisce, salvo in quei rari casi in cui esso sia universalmente noto[25]. Ci sono, tuttavia, altri riferimenti ad Agostino che

[22] Per cominciare a orientarsi in un argomento tanto vasto, si può ricorrere a due recenti volumi collettanei: *Agostino, agostiniani e agostinismi nel Trecento italiano*, a cura di Johannes Bartuschat, Elisa Brilli e Delphine Carron, Bologna, Longo, 2018; *Augustine and the Humanists. Reading the City of God from Petrarch to Poliziano*, ed. by Guy Claessens and Fabio Della Schiava, Ghent, LYSA Publishers, 2021.

[23] Per esempio nella glossa a *Inf.* IV, 141 («e Seneca morale»): «Unde Augustinus de Civitate Dei, loquens de Seneca, dicit: *illustris populi romani Senator, quod agebat arguebat, quod colebat reprehendebat, quod culpabat, adorabat*» (cfr. *De civitate Dei* VI, 10.3: «Sed iste, quem philosophi quasi liberum fecerunt, tamen, quia illustris populi Romani senator erat, colebat quod reprehendebat, agebat quod arguebat, quod culpabat adorabat»).

[24] Per esempio nella glossa a *Inf.* IV, 137 («Anassagora»): «Nam, sicut scribit Augustinus VII de Civitate Dei circa principium, et ut alii multi dicunt, duplex fuit genus philosophorum, unum grecum, aliud italicum. Grecum habuit principium a Talete, de quo hic dicitur; italicum vero habuit principium a Pithagora, a, qui tamen fuit grecus de insula Samo, sed venit in Italiam, scilicet in Calabriam, quae olim magna Grecia vocabatur, et fecit studium suum in Crotonia civitate tunc temporis florentissima» (cfr. *De Civitate Dei* VIII, 2: «Quantum enim attinet ad litteras Graecas, quae lingua inter ceteras gentium clarior habetur, duo philosophorum genera traduntur: unum Italicum ex ea parte Italiae, quae quondam magna Graecia nuncupata est; alterum Ionicum in eis terris, ubi et nunc Graecia nominatur. Italicum genus auctorem habuit Pythagoram Samium, a quo etiam ferunt ipsum philosophiae nomen exortum»). Si noti che Benvenuto è consapevole di riferirsi all'inizio di un libro del *De civitate* («circa principium»), ma identifica tale libro nel VII e non nell'VIII: in mancanza di un'edizione critica, però, non si può stabilire se si tratti di un problema testuale o di un errore da parte di Benvenuto.

[25] Nella glossa a *Inf.* III, 137 («Per me si va ne la città dolente»), per esempio, Benvenuto si limita a evocare la dottrina agostiniana delle due città, senza ulteriori precisazioni,

non ricadono in questo schema, e per cui può entrare in gioco l'apporto della tradizione indiretta; anche perché, come ammetteva lo stesso Benvenuto: «Augustinus […] scripsit ultra mille volumina, ita ut aetas hominis non sufficiat ad legendum quantum scripsit» (ad *Par.* XIX, 70-78).

Consideriamo la glossa di Benvenuto a *Inf.* V, 130-131 («li occhi ci sospinse / quella lettura»): «et impudicus oculus impudici cordis est nuncius, teste Augustino». La citazione è ripresa alla lettera dalla *Regula tertia uel Praeceptum*: «nec dicatis vos habere animos pudicos, si habeatis oculos inpudicos, quia inpudicus oculus inpudici cordis est nuntius» [26]. Dal modo in cui si presenta, il riferimento ha l'aspetto tipico della massima che è stata estrapolata da un'autorità e ha assunto una valenza proverbiale. La sua stessa provenienza da una delle regole agostiniane contribuisce a denunciarne la probabile fruizione attraverso un repertorio di conoscenze condivise. L'ipotesi è confermata interrogando il database "Library of Latin Texts" (LLT) di BREPOLiS (http://clt.brepolis.net/llta/pages/Search.aspx); attraverso una ricerca per parole chiave e prossimità dei lemmi, si verifica che la frase era entrata in un gran numero di testi, soprattutto religiosi, ma non solo, tra cui spiccano il *Decretum Gratiani*: «Nec dicatis uos habere animos pudicos, si habeatis oculo inpudicos, quia inpudicus oculus inpudici cordis est nuncius» (pars 2, causa 32, quaest. 5, canon 12); il *Super ad Timotheum I* di Tommaso d'Aquino: «Augustinus: impudicus oculus impudici cordis est nuntius» (caput 3, lectio 1, numerus 100, linea 20); e la *Cronica* di Salimbene de Adam: «De corde vano dici potest quod de oculo dicitur. Sicut enim "impudicus oculus impudici cordis est nuntius", sic verbum vanum cor vanum ostendit» (p. 112, l. 30; ms. fol. 240, col. d). In tutti i casi la massima è citata con estrema fedeltà, il più delle volte esplicitando l'attribuzione ad Agostino. Benvenuto segue quest'uso e nomina Agostino, ma non riporta il titolo dell'opera o altre informazioni di contorno, come quando cita direttamente dall'opera agostiniana. Se, dunque, la dipendenza della glossa di Benvenuto dalla tradizione indiretta del passo

affidandosi alla sua universale notorietà: «idest, infernalem, plenam poena et dolore sed contra; nam secundum Augustinum in libro de civitate Dei». Cfr. *De civitate Dei* XIV, 28.

[26] Tutte le opere di Agostino sono consultabili, sia in latino che in traduzione italiana, al seguente indirizzo: http://www.augustinus.it/latino/index.htm, da cui si cita. Oltre che nella *Regula tertia*, la massima occorre in un'altra opera dalla dibattuta paternità agostiniana, ossia l'*Epistula* 211, dove gli stessi precetti della regola sono declinati al femminile.

agostiniano può ritenersi estremamente probabile, come registrarla nel database di HDN?

Il problema è che in questo caso non abbiamo i dati per determinare se, tra i testi individuati, ci possa realmente essere la fonte di Benvenuto. Forse potremmo farlo se disponessimo di uno studio complessivo sulle fonti del *Comentum*, da cui emergesse la predilezione di Benvenuto verso una delle possibili alternative. Credo, tuttavia, che la massima agostiniana fosse presente in molti più testi di quelli che ho potuto individuare, compresi testi che, se si sono conservati, restano solitamente confinati sui manoscritti e raramente vengono pubblicati o digitalizzati, come le raccolte di sentenze a uso dei predicatori. La scelta più corretta, allora, sarà di ascrivere il riferimento ad Agostino come "Autore citato" e alla *Regula tertia* come "Opera citata", specificando nella solita sezione delle "Note" che con tutta probabilità Benvenuto attingeva però alla tradizione indiretta. Questa soluzione ha anche il vantaggio di rapportarsi con la concezione medievale di autorità, che non è totalmente sovrapponibile alla moderna definizione di autorialità: Agostino era l'autorità garante delle *sententia*, perciò il riferimento andava ricondotto a lui, e non alla fonte intermedia da cui in concreto si citava.

Attraverso la tradizione indiretta, nel Medioevo potevano circolare anche frammenti di opere sconosciute o poco diffuse nella loro interezza. In alcuni casi, tali brani, più o meno lunghi, si aggregavano in nuove entità testuali. Un esempio eclatante è il *Liber de bona fortuna*, attribuito ad Aristotele, che in effetti si compone di due ampi estratti provenienti, rispettivamente, dai *Magna moralia* pseudo-aristotelici (1206b30–1207b1) e dall'*Etica Eudemia* (1246b 37–1248b 1). Toynbee poteva risalire al contenuto della silloge aristotelica soltanto attraverso le citazioni di Benvenuto, e perciò riteneva che l'opera comprendesse soltanto brani dei *Magna Moralia*[27]. Oggi conosciamo meglio la storia di questo influente repertorio aristotelico, sappiamo che potrebbe essere stato composto da Guglielmo di Moerbeke, e che Tommaso d'Aquino fu coinvolto nel progetto, forse proprio come suo promotore[28]. Nel *Comentum*, i riferimenti

[27] Cfr. P. Toynbee, *Index of Authors*, cit., p. 14.

[28] Vedi Valérie Cordonier, Carlos Steel, *Guillaume de Moerbeke Traducteur du* Liber de bona fortuna *et de l'*Éthique à Eudème, in *The Letter before the Spirit: The Importance of Text Editions for the Study of the Reception of Aristotle*, ed. by Aafke M.I. van Oppenraay

al *Liber de bona fortuna* sono soltanto tre e si concentrano tutti nell'esegesi della prima parte dell'*Inferno*; il primo è introdotto a corredo di *Inferno* II, 61 («e non de la ventura»):

> […] nam de rei veritate fortuna erat inimica et adversa ipsi autori sicut ipse ostendit in isto libro: nec mirum, quia ubi plurimum de virtute, ibi minimum de fortuna, ut dicit Philosophus in suo libello *de bona fortuna*.

Il secondo e il terzo, invece, provengono dal commento all'excursus dantesco sulla fortuna di *Inferno* VII, rispettivamente dalla glossa al v. 77 («agli splendor mundani»):

> idest temporalibus bonis quae sunt quaedam organa ad felicitatem, ut dicit philosophus in suo libello de bona fortuna;

e da quella ai vv. 83-84 («seguendo lo giudicio di costei / che è occulto»):

> […] unde Philosophus in suo libello de bona fortuna dicit: quod si quis interroget fortunatum quare sic agat, respondebit se nescire. Unde ibidem dicit Aristoteles, quod fortuna est sine ratione natura, idest impetus naturalis adveniens homini sine ratione.

Per tutti e tre i riferimenti, si può individuare con precisione il luogo aristotelico corrispondente attraverso una ricerca sul database "Aristoteles Latinus Database" (ALD) di BREPOLiS[29]. Il primo riferimento ricalca uno dei passaggi più celebri del *Liber*, in cui Aristotele definisce la fortuna come una forza intrinsecamente irrazionale, che non può essere controllata o imbrigliata attraverso uno sforzo intellettuale: «ubi plurimus intellectus et ratio, ibi minima fortuna, ubi autem plurima fortuna, ibi minimus intellectus» (1207a). In Benvenuto, tuttavia, il luogo aristotelico include una sostanziale variante, poiché la fortuna non è più contrapposta alla

and Resianne Fontaine, Leiden-Boston, Brill, 2013 («Aristoteles Semitico-Latinus», 22), pp. 401-446; e Valérie Cordonier, Tommaso De Robertis, *The* Liber de bona fortuna*: Its Origin and Early Diffusion*, in *Chrysostomus Javelli's Epitome of Aristotle's* Liber de bona fortuna. *Examining Fortune in Early Modern Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2021 («Brill's Texts and Sources in Intellectual History», 329/24), ch. 1, pp. 10-28.

[29] http://clt.brepolis.net/ald/pages/Search.aspx.

componente razionale del processo cognitivo, bensì alla virtù, cioè alla misura dell'agire morale. Ciò suggerisce che l'autorità aristotelica sia confrontata e temperata con la visione cristiana, di stampo boeziano, secondo cui la cattiva sorte colpisce più duramente gli uomini retti, per testarne la virtù. Questa riformulazione della massima si presta in modo eccellente a connotare la condizione di *exul inmeritus* di Dante, in accordo al luogo comune, già allora diffuso, che la fortuna non premia chi se lo merita. Anche Boccaccio riporta la massima nella stessa forma di Benvenuto[30], e tuttavia entrambi potrebbero dipendere da un antecedente comune, giacché il *Liber*, grazie all'immediato successo riscosso, fu rapidamente interpretato in senso cristiano da Egidio romano, e il suo commento, chiamato *Sententia de bona fortuna*, entrò in alcuni testimoni della silloge aristotelica[31]. Andando avanti, il riferimento successivo afferma che il possesso di alcuni beni materiali è necessario per ottenere la felicità; la citazione inaugura il segmento in cui è affrontato il tema della buona sorte nei *Magna moralia* (1206b30) [32], e di conseguenza si colloca in apertura del *Liber de bona fortuna*. Infine, il terzo riferimento ricorre poco dopo (1207a-1207b), in un punto del trattato in cui è esaminata ancora la componente irrazionale della predisposizione alla fortuna, tanto che, come riportato alla lettera da Benvenuto, se si chiedesse a un uomo fortunato perché si è comportato nel modo che gli è risultato propizio, questi non sarebbe in grado di rispondere e fornire le proprie ragioni, dando prova di aver agito d'impulso[33].

A questo punto, bisogna interrogarsi su quale sia il modo migliore di registrare i riferimenti in HDN. Per rendere più accessibile la consultazione a un pubblico di non specialisti, che potrebbe ignorare l'esistenza del *Liber de bona fortuna*, ho valutato se non fosse opportuno ricondurre i riferimenti piuttosto ai *Magna moralia*. In questo modo, però, si entrerebbe in aperto

[30] Vedi Tommaso De Robertis, *A New Source for Boccaccio's Concept of Fortune: the Pseudo-Aristotelian* Liber de bona fortuna, in «Heliotropia », XVI-XVII, 2019-20, pp. 169-187: 177-178.
[31] *Ibid.*, pp. 180-181.
[32] «Quoniam igitur est felicitas non sine exterioribus bonis hec autem fiunt ex bona fortuna, sicut satis diximus, cooperatiua utique erit felicitati».
[33] «In anima enim inest natura tale quo impetu ferimur sine ratione ad que utique bene habebimus. Et si quis interroget sic habentem, "propter quid hoc placet tibi operari", "Nescio", inquid, "sed placet michi", simile patiens hiis qui a deo aguntur».

contrasto con quanto scritto da Benvenuto, che rimanda tutte e tre le volte esplicitamente al *Liber*, inserendosi così in una discussione sul tema della fortuna che fioriva sulla base di fonti come il *Liber* stesso. Viceversa, ci si potrebbe chiedere se Benvenuto non attingesse alla tradizione indiretta del *Liber*, che era citato nel più influente florilegio dell'epoca, le *Auctoritates Aristotelis*. Tutti e tre i passaggi ripresi da Benvenuto sono inclusi anche nelle *Auctoritates*: non è da escludere che questa circostanza abbia attirato l'attenzione di Benvenuto su determinati luoghi testuali, e tuttavia si può affermare con certezza che non fosse quella la sua unica fonte. Nella versione delle *Auctoritates*, infatti, il primo passaggio presenta la lezione originale «plurimus intellectus et ratio» invece della variante «plurimum de virtute», accolta da Benvenuto; il secondo veicola un messaggio opposto a quello che, sulla scorta del *Liber*, propugna lo stesso Benvenuto, affermando che i beni materiali, dono della fortuna, non contribuiscono affatto al raggiungimento della felicità; il terzo, infine, è estremamente scorciato rispetto al *Liber* e alla citazione letterale che ne fa Benvenuto[34]. Per questi motivi, ho deciso di indicare il *Liber de bona fortuna* come "Opera citata" per tutti e tre i riferimenti. C'è inoltre un'ultima questione che riguarda la categoria dell'"Autore citato", in quanto i *Magna moralia* sono attualmente riconosciuti come opera pseudo-aristotelica, mentre il *Liber* era semplicemente attribuito, d'accordo con i parametri medievali, all'autorità di Aristotele. Anche stavolta mi sono attenuta alla concezione medievale di autorità, che non distingueva tra opere originali e apocrife, e così ho indicato Aristotele come "Autore citato" in tutti e i tre casi, in modo da evidenziare quella che era ritenuta come la matrice autenticamente aristotelica di una riflessione sulla fortuna che generò un ampio dibattito tra la fine del Medioevo e l'epoca rinascimentale.

Un'altra possibilità è che il riferimento, proveniente dalla tradizione indiretta, rimandi a una fonte originaria che non esiste o che non è stata

[34] Le *Auctoritates Aristotelis* sono disponibili sul database "Library of Latin Texts" di BREPOLiS. Delle *sententiae* ricavate dal *Liber de bona fortuna*, quelle che corrispondono ai riferimenti di Benvenuto sono la seconda e la terza, la prima e la settima: «<2> Ubi plurimus intellectus et ratio ibi quandoque minima est fortuna. <3> Ubi vero plurima fortuna ibi minimus quandoque intellectus»; «<1> In bonis exterioribus quorum fortuna est domina non contingit hominem esse felicem»; «<7> Illi sunt bene fortunati quicumque directe agunt sine ratione ut in pluribus».

tramandata. I medievali si sforzavano di risalire alla fonte archetipica di un determinato concetto o racconto, perché molto spesso la percepivano come la più autorevole a causa della sua antichità. Tuttavia, prima che la conoscenza della letteratura antica si ampliasse, ed emergesse una sensibilità di tipo filologico, si tendeva ad accogliere tra queste autorità anche testi di cui si possedevano testimonianze molto più tarde della presunta opera originale. Celebre è il caso delle fortunatissime opere di Ditti cretese e Darete frigio: presentate come le traduzioni latine dei resoconti di due testimoni oculari della guerra di Troia, godettero perciò di grande autorevolezza durante il Medioevo, salvo poi rivelarsi rifacimenti della materia troiana di tarda età imperiale[35]. Nel commento di Benvenuto, similmente, viene citato un certo filosofo Secondo, di cui ancora oggi si sa ben poco, se non che dovrebbe essere vissuto intorno al II sec. d.C. e che gli sono attribuite una serie di brevi sentenze[36]. Benvenuto lo nomina nella glossa a *Inf.* VIII, 17-18 («sotto 'l governo d'un sol galeoto, / che gridava: "Or se' giunta, anima fella!"»):

Et hic nota quod ista navicula figuraliter est vita superbi sive eius superbia quae est parva, brevis et velocissimi cursus; ideo bene repraesentatur per navim quae est avis lignea, domus sine fundamento, ut ait Secundus philosophus.

La glossa rispecchia un approccio esegetico condiviso da una parte degli antichi commentatori, che, per dare coerenza al repentino cambio di ordinamento morale tra l'alto e il basso inferno, ed esaurire la trattazione di tutti i peccati mortali, che altrimenti resterebbe tronca, affermano che nella palude stigea non siano puniti soltanto gli iracondi/accidiosi, ma anche gli

[35] Vedi lo studio monografico di Valentina Prosperi, *Omero sconfitto. Ricerche sul mito di Troia dall'Antichità al Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, ma anche l'interessante contributo di un'esperta della ricezione medievale delle storie antiche: Arianna Punzi, *Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. Lat. 3953)*, in «Critica del testo», VII, 1, 2004, pp. 163-211.

[36] Le poche notizie a disposizione sono ripercorse nell'edizione della vita greca del filosofo: *Secundus, the Silent Philosopher: The Greek Life of Secundus*, Critically Edited and Restored So Far as Possible, Together with Translations of the Greek and Oriental Versions, the Latin and Oriental Texts, and a Study of the Tradition by Ben Edwin Perry, Ithaca, American philological association, 1964.

invidiosi e i superbi[37]. L'esegesi della barchetta di Flegiàs come figura della superbia sembrerebbe invece un contributo originale di Benvenuto[38], e non è inverosimile che tale interpretazione sia stata formulata proprio per offrire l'aggancio alla citazione di Secondo. Il commento di Benvenuto, infatti, è una miniera di riferimenti alle più disparate autorità, il cui inserimento nell'opera non di rado trascende la mera funzione esegetica, e ottempera piuttosto allo scopo di mettere risalto la vasta e scrupolosa cultura del commentatore. In ogni caso, le sentenze di Secondo erano tramandate da due testi enciclopedici di grande influenza durante i secoli XIII-XIV: il *Liber de Vita et Moribus Philosophorum* di Walter Burley e lo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais, da cui Burley dipendeva[39]. Il *Liber*, in particolare, fu composto all'inizio del XIV secolo ed ebbe immediatamente una rapida diffusione, perciò si candida come fonte più probabile di Benvenuto (considerando, inoltre, che vi fece ricorso anche l'*Ottimo*)[40]. Di conseguenza, ho deciso di registrare sotto le categorie di "Fonte citata" e "Autore citato" del database, rispettivamente, il *Vita et Moribus Philosophorum* e il suo autore, menzionando in subordine anche l'occorrenza in Vincenzo di Beauvais nella casella dedicata alle "Note".

Finora si sono analizzati esempi che coinvolgevano dinamiche della trasmissione del sapere tipicamente medievali, come la tradizione indiretta che fioriva a partire dalle maggiori autorità, oppure la creazione di sillogi ed enciclopedie, attraverso cui potevano filtrare anche frammenti di testi poco diffusi o altrimenti ignoti. Non si deve credere, però, che le nuove scoperte

[37] Fa il punto su questa interpretazione, respingendola, Fiorenzo Forti, *Il magnate non magnanimo. La* praesumptio, in Id., *Magnanimitade. Studi su un tema dantesco*, Bologna, Pàtron, 1977, pp. 137-160.

[38] Vedi *Lectura Dantis Bononiensis*, ed. cit., p. 172, nota 5.

[39] Vincentius Bellovacensis (Vincent de Beauvais), *Speculum quadruplex: sive speculum maius*, Graz, Akademische Druck, 1964-1965 (rist. anast. ed. 1624), vol. IV, *Speculum historiale*, lib. XI, cap. lxx, lxxi; Walter Burley, *Gualtieri Burlaei liber de vita et moribus philosophorum*, mit einer altspanischen Übersetzung der Eskurial Bibliothek, hrsg. Von Hermann Knust, Tübingen, 1886, ch. CXXII, bl. 108b, p. 382.

[40] Vedi Massimiliano Corrado, *Presenze del* Liber de vita et moribus philosophorum *nell'*Ottimo Commento *alla* Commedia, in *Interpreting Dante. Essays on the tradition of Dante commentary*, a cura di Paola Nasti, Claudia Rossignoli, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2013, pp. 207-238.

librarie, da cui prende avvio la fase eroica del nascente Umanesimo, non fossero sottoposte anch'esse a una circolazione complessa, che rendeva i riferimenti a queste opere potenzialmente imprecisi quanto quelli che provenivano da una tradizione di terza o quarta mano. Può essere utile, per esempio, considerare il caso del Seneca tragico[41]. Scarsamente fruito da Dante e forse a lui ignoto[42], ma riscoperto durante la sua epoca nella biblioteca Capitolare di Verona, nel corso del Trecento divenne un autore che chiunque ambisse a presentarsi come un esperto classicista doveva mostrare di conoscere. In un certo senso, il clamore che si sviluppò intorno a questo autore può paragonarsi a quello che accompagnò la prima traduzione integrale di Omero, realizzata da Leonzio Pilato e promossa dagli sforzi congiunti di Petrarca e Boccaccio[43]. Con i poemi omerici, l'Europa di lingua latina poteva finalmente riappropriarsi delle opere fondative del genere epico; allo stesso modo, il genere tragico, sconosciuto ai medievali nella sua definizione classica, tornava fruibile grazie alla riscoperta delle opere drammatiche di Seneca. Non deve sorprendere, perciò, che Boccaccio, oltre ad affollare le sue *Esposizioni* di eruditi riferimenti alla mitologia greca, appresi dalla viva voce di Leonzio, vi inserisca due lunghi scampoli delle

[41] Sulla riscoperta delle tragedie di Seneca, vedi: Guido Martellotti, *La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto*, in «Italia medioevale e umanistica», XV, 1972, pp. 150–169; Carla Maria Monti, Francesca Pasut, *Episodi della fortuna di Seneca tragico nel Trecento*, in «Aevum», LXXIII, 2, 1999, pp. 513-547; Michael Papio, *On Seneca, Mussato, Trevet and the Boethian "Tragedies" of the* De casibus, in «Heliotropia», X, 1-2, 2013, pp. 47-63; Sara Fazion, Ilaria Lorenzi, *Petrarca lettore di seneca tragico e di Svetonio*, Bologna, Pàtron Editore, 2019.

[42] La questione è tuttora piuttosto dibattuta. A favore della possibilità che Dante conoscesse le tragedie, si è schierata Claudia Villa, *Bartolomeo da San Concordio, Trevet, Mussato, Dante (Inf. XXXIII). Appunti per le vicende di Seneca tragico nel primo Trecento*, in *«Moribus antiquis sibi me fecere poetam». Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*, a cura di Rino Modonutti, Enrico Zucchi, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 161-176; e ora anche Paolo Rigo, *«Come dice Seneca ne la sua tragedia». Chiosare Dante con Seneca*, in «Dante», XVI, 2019, pp. 41-53.

[43] Oltre all'ormai classico Agostino Pertusi, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1964, si consulti l'introduzione di *L'Odissea marciana di Leonzio tra Boccaccio e Petrarca*, a cura di Valeria Mangraviti, Barcelona-Roma, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 2016, pp. vii-xxx, dove è indicata e discussa tutta la bibliografia pregressa.

tragedie senecane [44]. Lo statuto di queste estese citazioni è incerto: Boccaccio potrebbe averle effettivamente recitate durante le sue letture pubbliche della *Commedia*, nel qual caso il suo intento sarebbe stato divulgativo; più verosimilmente, gli estratti erano pensati da Boccaccio appositamente per arricchire le sue letture in vista di una futura pubblicazione, proprio come gli elenchi di autorità che Benvenuto introdusse nella redazione finale del *Comentum*.

L'importanza delle tragedie di Seneca per i pre-umanisti comporta che anche Benvenuto vi faccia diversi riferimenti, esponendosi al rischio di commettere delle imprecisioni. È ciò che accade nella glossa a *Inf.* VIII, 17 («sotto 'l governo d'un sol galeoto»): «unde duo sunt quae praecipue nolunt consortium, scilicet dominium et matrimonium, ut dicit Seneca tragoedia secunda». Sviluppando la simbologia della nave di Flegiàs come rappresentazione della superbia, Benvenuto interpreta allegoricamente il fatto che fosse governata da un solo nocchiero come una caratteristica che accomuna il governo autocratico, espressione di superbia, al vincolo matrimoniale, in quanto entrambe le condizioni non accettano di essere condivise. Si tratta dello stesso passaggio in cui è evocato il misterioso filosofo Secondo, a cui come si è detto Benvenuto allude per dimostrare di conoscere anche le autorità più peregrine, perciò si può pensare che a maggior ragione il rimando a Seneca, che all'epoca era un autore-feticcio, obbedisse alla stessa strategia di auto-promozione. Entrambi i riferimenti, infatti, si comportano come "supporti esterni", espandendo la riflessione di Benvenuto al di là del commento al testo dantesco. La citazione, com'è stato correttamente notato, proviene dall'*Agamennone*: «nec regna socium ferre nec taedae sciunt» (v. 259) [45]. Nel passo, tuttavia, Benvenuto la fa risalire alla «tragoedia secunda», che, secondo l'ordinamento più diffuso, era invece il *Tieste* [46]. Si potrebbe pensare che Benvenuto abbia semplicemente commesso un errore e, nell'ansia di riferirsi a un'autorità in gran voga, non

[44] Precisamente nell'esposizione letterale ai vv. 1-3 di *Inf.* IV sono riportati i vv. 1065-1077 dell'*Hercules furens*, e nell'esposizione ai vv. 100-102 di *Inf.* V sono riportati i vv. 294-301 della *Phaedra* (come il commento di Benvenuto, anche quello di Boccaccio può essere consultato sul database del "Dartmouth Dante Project": https://dante.dartmouth.edu).

[45] Vedi *Lectura Dantis Bononiensis*, ed. cit., p. 172, nota 6.

[46] Quest'ordine, tipico del ramo A della tradizione, è adottato in tutti i manoscritti trecenteschi delle tragedie senecane che sono stati studiati da C. M. Monti, F. Pasut, *Episodi della fortuna*, cit.

si sia soffermato a ricontrollare l'effettiva provenienza del riferimento, che con tutta probabilità citava a memoria. In realtà, la situazione è più complessa; infatti, passando in rassegna il *Tieste*, si scopre che il personaggio di Atreo ribadisce l'esistenza di due beni inviolabili, quando si lamenta di come il fratello gli abbia insidiato la moglie e attentato al suo potere: «Coniugem stupro abstulit / regnumque furto […] corrupta coniunx, imperi quassa est fides» (vv. 222-223, 239).

Entrambi i passaggi potrebbero essere la fonte di Benvenuto: il primo per una maggiore affinità linguistica, e il secondo perché il commentatore vi rimanda. Un dilemma simile è nato attorno ai vv. 121-123 di *Inf.* V: «Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore», dove Francesca si riferisce senza dubbio a Virgilio, ma usando le parole di Boezio, e ciò ha aperto una discussione su quale fosse l'effettiva fonte di Dante[47]. Proprio come Dante, che si riferisce a Virgilio tramite Boezio, Benvenuto ha probabilmente sovrapposto i due luoghi senecani, ricordandosi che il tema era affrontato (anche) nel *Tieste*, ma avendo in mente il *versus cum auctoritate* dell'*Agamennone*, che era peraltro assurto a massima proverbiale inclusa negli *Ammaestramenti degli antichi*[48]. Da questo punto di vista, tanto l'*Agamennone* quanto il *Tieste* potrebbero candidarsi come "Opera citata" da Benvenuto: tuttavia, dovendo scegliere, ho preferito attribuire questo ruolo al *Tieste*. In primo luogo, eccetto che in presenza di palesi errori o manomissioni, ritengo che sia cruciale attenersi il più possibile al giudizio del commentatore, che nel caso specifico rimanda al *Tieste*. I riferimenti individuati nei commenti più antichi, infatti, spesso non sono "fonti" nel senso moderno, ma testimonianze storico-culturali dell'esegesi dantesca in un determinato periodo storico, e come tali vanno rappresentate anche negli attuali repertori

[47] Un'esaustiva analisi della questione, con ampio corredo di riferimenti a tutta l'esegesi, fin da quella più antica, è in Luca Lombardo, *Boezio in Dante. La* Consolatio philosophiae *nello scrittoio del poeta*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2013 («Filologie Medievali e Moderne», 4. «Serie occidentale», 3), pp. 203-212. Lombardo classifica il luogo tra i "confronti certi" con Boezio: la citazione è senza dubbio boeziana, ma il suo referente, nel contesto specifico, non può che essere il personaggio di Virgilio e dunque le riflessioni sviluppate nell'incipit di *Eneide* II.

[48] Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani*, raccolti e volgarizzati per Bartolommeo da San Concordio, ridotti a miglior lezione coll'aiuto de' codici e corredati di note da Vincenzo Nannucci, Firenze, presso Ricordi e c., 1840, XL, vi, 3, p. 576.

digitali. In secondo luogo, Benvenuto non cita alla lettera, bensì parafrasa le parole dell'*Agamennone*, quindi tra i due passi non c'è quella totale aderenza linguistica che sarebbe auspicabile per far accettare come fonte l'*Agamennone* a scapito del *Tieste*. In ogni caso, il riferimento di Benvenuto è probabilmente influenzato anche dall'occorrenza dell'*Agamennone*, che a maggior ragione merita di essere citata nella sezione delle "Note".

In conclusione, l'annotazione del *Comentum* di Benvenuto è un procedimento complesso, che stimola a perfezionare la nostra capacità di concettualizzare l'approccio medievale all'intertestualità. Le categorie che abbiamo elaborato per l'ontologia di "Hypermedia Dante Network", in particolare quelle inerenti alla funzione del riferimento (*citazione*, *loci paralleli*, *supporto esterno*), sono di necessità non specifiche, dovendo adattarsi a settecento anni di esperimenti esegetici tra loro notevolmente distanti. In questo saggio, ho tuttavia mostrato come tali categorie, pur non perfettamente aderenti alla logica esegetica dei più antichi commentatori, possano essere utilizzate con successo anche per la concettualizzazione dei riferimenti contenuti nell'opera di Benvenuto. Attraverso dei casi esemplari, ho inoltre suggerito come affrontare il problema del rapporto fra tradizione diretta/tradizione indiretta, che è componente essenziale della trasmissione del sapere nelle epoche passate, e che quindi nell'ontologia influisce sulle categorie di "Autore citato" e "Opera citata". Il processo di annotazione del *Comentum* di Benvenuto, in accordo con gli obiettivi di HDN, contribuisce perciò a riorganizzare e razionalizzare la conoscenza già disponibile — ma apre anche la strada alla prima indagine sistematica sulle fonti di uno dei più ricchi e complessi commenti antichi alla *Commedia*.

Leyla LIVRAGHI
Università di Pisa

ABSTRACT ITALIANO. Il saggio si prefissa di tirare le somme sulla prima fase di annotazione del *Comentum* di Benvenuto da Imola nel futuro database di "Hypermedia Dante Network" (HDN). Le categorie che sono state definite durante il processo di concettualizzazione del database sono sufficientemente generiche per abbracciare le diverse tipologie esegetiche del Secolare Commento alla *Commedia* dantesca. Proprio per questa ragione, possono rivelarsi di difficile applicazione ai commenti più antichi, i cui riferimenti alle autorità si distanziano notevolmente dal moderno concetto di "fonte". Nel saggio, quindi, passo in rassegna alcuni

esempi significativi di come i riferimenti benvenutiani possano essere distribuiti nelle categorie alternative di "citazione stringente", "loci paralleli" e "supporto esterno". Mi occupo, inoltre, di definire come vadano gestite le due categorie interconnesse di "autore citato" e "opera citata" laddove l'autorità invocata sia riconosciuta come proveniente dalla tradizione indiretta. Tale analisi è inoltre condotta su una grande varietà di riferimenti, da quelli poetici (i poeti della «bella scola», Lucrezio) e storiografici, a quelli filosofici (Boezio, Agostino, il *Liber de bona fortuna* pseudo-aristotelico), fino al caso del Seneca tragico, riscoperto alla fine del XIII secolo e trattato ancora all'epoca di Benvenuto come una novità letteraria.

RÉSUMÉ FRANÇAIS. Cet essai vise à résumer la première phase de l'annotation du *Comentum* de Benvenuto da Imola dans la future base de données "Hypermedia Dante Network" (HDN). Les catégories qui ont été définies au cours du processus de conceptualisation de la base de données sont suffisamment génériques pour englober les différentes typologies exégétiques du « Secolare Commento » sur la *Commedia* de Dante. Pour cette raison même, il peut s'avérer difficile de les appliquer aux commentaires les plus anciens, dont les références aux autorités sont très éloignées du concept moderne de "source". Dans cet essai, je passe donc en revue quelques exemples significatifs de la manière dont les références de Benvenuto peuvent être réparties dans les catégories alternatives de "citation stricte", "loci paralleli" et "soutien externe". J'aborde également la manière dont les deux catégories reliées d'"auteur cité" et d'"œuvre citée" doivent être traitées lorsque l'autorité invoquée est reconnue comme provenant de la tradition indirecte. Cette analyse est également effectuée sur une grande variété de références, depuis les références poétiques (les poètes de la «bella scola», Lucrèce) et historiographiques, jusqu'aux références philosophiques (Boèce, Augustin, le *Liber de bona fortuna* pseudo-aristotélicien), en passant par le cas du tragique Sénèque, redécouvert à la fin du XIIIe siècle et encore traité à l'époque de Benvenuto comme une nouveauté littéraire.